

In piazza le inquietudini dell'essere umano

Il testo-testamento di Bernhard allo Storch con la regia di Roberto Andò. Ecco cos'ha da dirci questo capolavoro ancora oggi

Buio. Un pianista entra in scena e inizia a suonare una melodia cupa. È così che inizia 'Piazza degli Eroi' per la regia di Roberto Andò. Vienna, secolo scorso, interno d'appartamento che si affaccia sulla piazza che dà il nome allo spettacolo. In questa atmosfera opprimente una ragazza guarda fuori dalla finestra, un continuo fruscio del vento si insidia tra gli spifferi delle porte, alternato alle note del pianoforte. Le luci spettrali suggeriscono l'incedere del tempo, l'alternarsi del giorno e della notte. Nell'aria aleggia un'idea di morte e di abbandono che riflette la condizione interiore del protagonista morto suicida e dei personaggi che lo evocano. Decine di scarpe eleganti da uomo sono onnipresenti durante tutto lo spettacolo e sottolineano un senso di vuoto. La storia si divide in tre momenti: nel primo vediamo la Signora Zittel e la signorina Herta indaffarate nel preparare le valigie per la partenza della signora Schuster che, dopo la morte del marito, è costretta a trasferirsi nella loro residenza a Neuhaus in campagna, per allontanarsi dalle urla che sente incessanti provenienti da Piazza degli eroi, in centro a Vienna. Nel secondo tempo ci

spostiamo nei pressi di un cimitero e in questo ambiente spettrale e sospeso, sovrastato da un cielo plumbeo, le due figlie di Schuster in bilico tra il sogno e l'incubo, vuoto e freddo, provano ad analizzare il suicidio del padre: un vuoto riempito soltanto da alberi sospesi e foglie che cadono. Nel corso di quest'atto si aggiunge lo zio Robert che è portatore di svariate critiche che investono la società, a partire dall'incompetenza dei governanti fino ad arrivare all'idiozia dei governati. Politica e filosofia si intrecciano per portarci a riflettere sul senso della vita e sull'inutilità dei suoi travagli. Nella terza scena corale, la signora Schuster ci fa percepire un cambio di prospettiva della narrazione. Pensieri di risentimento della signora verso la morte del marito e della vita che l'aspetta a Neuhaus si affastellano, mentre l'ambiente intorno a lei si rabbuia. La scena, in un crescendo, si conclude con il collasso di lei, accompagnato dal frastuono di Piazza degli eroi nell'anno 1938.

Il linguaggio è scorrevole e rende comprensibili i temi complessi trattati, nonostante la storia cominci in medias res e l'ordine

cronologico degli eventi non sia sempre lineare, poiché parte da un accadimento precedente. Thomas Bernhard pare porre delle domande a noi spettatori, tra cui: qual è la vita che vale la pena essere vissuta? Non è certo facile dare una risposta. Per alcuni personaggi dello spettacolo il periodo storico del nazismo non ha dato senso alla loro esistenza né speranza per un futuro migliore. Il professor Robert non pensa al suicidio in modo negativo: 'chi vede tutto si butta dalla finestra, è chi non vede niente che invece vive serenamente'. In questa frase è racchiusa l'essenza della realtà, dominata da idioti, nella quale il suicidarsi diventa quindi l'azione di chi, completamente sopraffatto dalle oscenità, cerca nella fine, la meta ultima. Bisogna quindi battersi per i propri interessi personali o abbandonarsi alle scelte collettive? Le domande di Bernhard ci portano a cercare delle risposte che noi troviamo nella necessità di battersi per i propri ideali, carburante indispensabile per il viaggio collettivo verso una vita migliore.

I ragazzi e le ragazze della 4°D del Liceo Scientifico Wiligelmo



I ragazzi insieme agli attori

